**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Martedì 12 agosto. I giusti splenderanno come il sole.**

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora* *i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 13,36-43)*

* **Vediamo da vicino la spiegazione della parabola.**

L’evangelista Matteo alla parabola della zizzania, come alla parabola del seminatore, fa seguire una spiegazione. La spiegazione è molto diversa dalla parabola; diversi i destinatari: la parabola era per le folle, la spiegazione per i discepoli; l’ambiente della parabola era l’ampia spiaggia del mare di fronte alla folla, la spiegazione avviene in casa; diverso anche il genere letterario: si passa dalla parabola all’allegoria, in modo che ogni personaggio è descritto in maniera precisa. La parabola si concentrava sull’alternativa tra due soluzioni opposte: quella del padrone e quella dei servi. Il punto centrale è il regno dei cieli e il suo modo di essere. La spiegazione fornita conferma solo in parte questa lettura della parabola, con una grande differenza a livello di attori: i servitori sono completamente scomparsi: non c’è più la preoccupazione di far crescere il buon grano insieme alla zizzania, insistendo sulla pazienza e sulla misericordia. Il dilemma è scomparso.

La spiegazione della parabola parla solo di ciò che avviene alla fine, con la mietitura. La prospettiva è escatologica come sottolinea l’espressione ‘ il compimento del secolo’ (‘fine del mondo ’). È una espressione che si trova solo in Matteo e che a lui è molto cara (cfr. il capitolo 25 sul giudizio finale).

Interessante notare un’altra cosa: c’è un contesto universalista (‘il mondo ‘) in cui avviene la divisione tra quelli che commettono iniquità e i giusti; e i giusti sono il buon grano, i ‘figli del regno ’. Tuttavia, più avanti, si dice che gli angeli ‘raccoglieranno dal suo regno gli scandali’. Allora si tratta di espellere gli operatori di iniquità dal regno o di impedire a coloro che commettono iniquità nel mondo di entrare nel regno?

Molti concordano nell’interpretare che la ‘cernita ‘ avverrà tra quelli che sono nel regno. Colpisce questa enfasi sulla cernita. Molto probabilmente Matteo è preoccupato che nella sua comunità i discepoli possono, nel tempo della pazienza, cadere nella tentazione dell’impazienza e dunque dell’iniquità.

C’è ancora margine per una parola di grande incoraggiamento: ‘*i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro’.* La distanza tra la parabola e la sua spiegazione suggerisce, tenendo conto anche dell’insistenza tipica di Matteo, che la spiegazione non risalga a Gesù ma che sia stata aggiunta dopo dall’evangelista in riferimento alla situazione della sua comunità.

* **Per iniziare a meditare.**

La prima considerazione riguarda il modo con cui è stato elaborato il testo del Vangelo che è giunto a noi. Dobbiamo abbandonare la fantasia che Matteo (e gli altri evangelisti) abbiano deciso un giorno…’ora scrivo un Vangelo’. La formazione dei Vangeli è stata molto complessa e gli studiosi si sono applicati in studi molto approfonditi che ci aiutano a capire il contesto della prime comunità cristiane, spesso diverse tra loro; così veniamo a conoscere come l’unica ‘ Bella notizia’ sia ‘nata incarnata’ nella storia dei discepoli di Gesù. Questo diventa un impegno per noi. Oggi possiamo, e dunque dobbiamo, studiare con serietà le Sacre Scritture; accompagnano anche oggi la nostra fede, la alimentano in modo sano e non fideistico; gli scritti degli evangelisti, nelle loro diversità, ci fanno gustare la grandezza dell’evento di Gesù, che non può essere capito avulso della storia che egli ha vissuto, dagli usi religiosi del suo tempo, dalla cultura che ha incontrato e da come le diverse comunità hanno recepito il suo messaggio.

Ne viene che anche a noi tocca scrivere ‘il nostro Vangelo’. È il ‘quinto Vangelo’ che devi scrivere tu, non nella bizzarria superficiale ma nell’incontro commosso e orante con il tuo Signore e con la guida materna della Chiesa. Ora alcuni spunti:

* *Come vivere il tema del giudizio?* Indubbiamente la tradizione cristiana ha fatto molto caso a questo aspetto della rivelazione. Gesù tornerà a giudicare i vivi e i morti. Essendo un tema caro a Matteo lo ritroveremo in altre parabole. Dobbiamo avere due punti focali che non si debbono elidere o sovrapporre l’uno a vantaggio dell’altro; da una parte c’è il richiamo alla nostra responsabilità. La libertà umana, pur con tutte le limitazioni che ogni giorno scopriamo, è una cosa seria e questa serietà fa rima con responsabilità. D’altra parte il rapporto con Dio è sempre ‘dispari’ e non possiamo pensare di essere sullo stesso piano; per questo la sua misericordia sovrabbonda da tutte le parti rispetto alla responsabilità che abbiamo nel nostro agire. Ogni insistenza sul giudizio di Dio che genera paura è fuori luogo e, per quanto psicologicamente questo fatto può colpire, non si può usare il senso di colpa (o la paura dell’inferno) per scegliere di amare Gesù. Non possiamo mai dimenticare quanto ci dice S. Giovanni nella sua prima lettera*: ‘In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore’ (1° Gv 4, 17-18)*
* *Accettare di non conoscere i tempi di Dio.* È una delle domande alla quale neppure Gesù ha risposto: *‘ Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre’. (Mt 24,36).* Il nostro è il tempo dell’attesa, senza frenesia e senza paura: noi sappiamo in chi abbiamo creduto. Questa dimensione del futuro oggi è messa tra parentesi perché siamo appiattiti sul presente. Eppure ogni domenica i cristiani si ritrovano per ripetere che sono in ‘attesa della sua venuta’. Questa attesa deve riempirsi di pace e di confidenza. Il regno è di Dio e quindi non ci deve stupire il fatto che noi siamo sempre in attesa che si compia, senza che possiamo né rallentare né accelerare la sua venuta.
* *Recuperare la dimensione del compimento futuro.* In ogni epoca è successo che alcuni aspetti del Vangelo abbiamo fatto più problema di altri. Oggi a noi fa problema l’attesa del regno futuro; ci concentriamo sul presente del mondo e della Chiesa con la tendenza ad assolutizzarlo mettendo in primo piano cose che magari hanno la loro propria collocazione sullo sfondo. La mancanza dell’attesa del futuro è un punto critico per la nostra fede. Per capire quanto questo sia importante basterebbe fare attenzione a quante volte, nella celebrazione eucaristica, si sottolinea l’attesa della venuta del Signore. Il vero motivo per cui i cristiani si trovano nel giorno del Signore a fare memoria di Lui è per ricordarsi che stanno aspettando il suo ritorno.Questa ‘atmosfera’ dell’attesa dell’inatteso e quindi della tensione meravigliata verso un evento che sta per accadere, non è percepita in alcun modo nelle assemblee liturgiche. O si compie un obbligo, oppure ci si concentra sulla preghiera personale. Man mano che le parabole ci fanno scoprire il significato del regno di Dio che è già presente eppure rimane assente, dovremmo recuperare l’attesa del ritorno del Signore. È un’attesa particolare perché il Signore è sia Colui che viene, adesso, ed anche Colui che sempre sta per arrivare. In questo ‘di già e non ancora’, c’è la dialettica della visione cristiana del mondo e quindi della forza del desiderio che ci mette in cammino. Tutti pellegrini sulla terra nell’attesa del regno che si compirà.
* **La nostra risposta.**

Pensiamo al futuro? Oppure siamo prigionieri solo del ‘qui ed ora’? In particolare mi sembra importante chiederci quali strategie difensive mettiamo in atto contro quella che Maritain chiamava la ‘cronolatria fenomenologica’, cioè l’adorazione del presente nel suo apparire e scomparire senza capirne né il significato né la direzione.